

CHE BELLA ETÀ!

**UNITRE Torino
Università della
Terza Età dal 1975**

**ANNO IV n.5
Maggio 2024**



Noticina della Redazione

In copertina: Passeggiate di primavera ai Parchi fluviali del Po con vista sull'Isolone di Bertolla da San Mauro e le Alpi ancora innevate. Una meravigliosa giornata per camminare nell'aria cristallina con due carissime Amiche, Elena e Claudia, e scoprire che a due passi da casa c'è tutta la bellezza del mondo, niente escluso.

“Il miracolo non è quello di camminare sulle acque, ma di camminare sulla terra verde nel momento presente e d'apprezzare la bellezza e la pace che sono disponibili ora.”

Se a questo saggio proposito di Thich Nhat Hanh - insegnante, poeta, monaco buddista, scrittore pacifista vietnamita - accostiamo l'aforisma di Friedrich Nietzsche:

"Tutti i più grandi pensieri sono concepiti mentre si cammina."
cosa aspettiamo a muoverci?

Grazie per i **testi (in word)** e le **foto** (separate dai testi) che chiediamo di indirizzare a **unitrerivista@gmail.com** entro il **20 di ogni mese** così da uscire al primo del mese successivo. Vi ricordiamo che non vanno tratti da Internet per via di eventuali diritti d'autore e che saranno pubblicati a insindacabile giudizio della redazione per ragioni tecniche e di opportunità della comunicazione.

Per la Redazione
Anna Paola Mossetto
Direttore Ir-responsabile

Immagine in copertina: **Splendore** (foto di **Pablita**)

sommario

La vera storia dell'UNITRE

-Eventi e incontri di Maggio

- Associazione "ESPRIMERSI"
- Concerto vocale e poetico del Corso UNITRE di Canto corale
- CURIOSITÀ DI HOBBY E COLLEZIONISMO

- LE PAGINE LETTERARIE

- LA GALLERIA DELL'UNITRE

- I LABORATORI CREATIVI
- LE RUBRICHE: Botanica, Filosofia, Lingue, Storia, Scienze, Psicologia
- Scambiarsi riflessioni, curiosità, battute, indovinelli...

Nelle immagini: **Passeggiate primaverili**

1. e 2. Lungo il Po (Foto di Claudia Bonino Cavallaro)
3. Lungo il Sangone (Foto di Pablita)





La stanza del Presidente di Giuseppe A. Campra (Fondatore e Primo Presidente Nazionale UNITRE)

LA VERA STORIA DELL'UNITRE: DON FRANCO PERADOTTO

Don Franco Peradotto tenne una Conferenza per l'Università della Terza Età l'8 giugno 1988.

Nato a Cuorné nel 1928, fu ordinato sacerdote nel 1951.

Assistente per un biennio al Seminario di Rivoli, poi nominato vice parroco in due chiese e successivamente in Barriera di Milano, dove entrò in contatto con la realtà dell'immigrazione operaia con le conseguenti problematiche sociali di Torino e del Nord Italia. Si formò così quella sensibilità verso le difficoltà dell'inserimento degli immigrati agricoli a contatto con le realtà industriali, che lo accompagnò poi per tutta la sua vita sacerdotale e professionale.

In quei tempi, fine anni cinquanta, si avvicinò anche ai temi della cultura e del giornalismo, con un originalissimo incarico di consulenza per i testi teatrali dello Stabile di Torino.

Nel 1958 io partecipai personalmente alla selezione per un corso dei giovani attori del Teatro Stabile di Torino, dove ebbi il piacere di conoscere Dario Fo, Franca Rame e anche Don Peradotto. Eravamo più di un centinaio e fummo scelti solo in 20. Dato che mio padre desiderava che io continuassi a fare il costruttore nella ditta dei nostri avi, purtroppo a malincuore declinai la partecipazione al corso. Circa 10 anni dopo, già laureato ne parlai apertamente con mio padre, il quale mi disse, con gli occhi pieni di gioia: “Se quella era la tua strada dovevi dirmelo e io ti avrei lasciato proseguirla.” Quasi 30 anni dopo aver fondato l'Università della Terza Età e una quarantina di associazioni, mi accorsi che se fossi proseguito nella carriera di attore a Roma, non avrei avuto le possibilità di creare le attività sociali e culturali della mia vita. Questa fu una scelta della mia giovinezza per la quale, dopo circa 30 anni, ringraziai mio padre che mi aveva indotto a inserirmi nella realtà torinese consentendomi di realizzarmi come individuo e non come attore.

Don Peradotto negli anni '60 comincia a scrivere regolarmente sui quotidiani cattolici a Torino e a Milano, collaborando così con il direttore de “Il nostro tempo” Carlo Chiavazza.

La “rivoluzione ecclesiastica” del Concilio Vaticano II fu seguita da Don Peradotto sia per i cattolici di Torino e sia anche – grazie alla sua chiarezza e semplicità – per i cattolici di tutta Italia. Far conoscere e commentare quegli insegnamenti, molte volte in contrasto con la tradizionale didattica cattolica, sottolinearono il suo servizio di prete e ne evidenziarono quella chiarezza all'adesione consapevole e convinta ai contenuti ed allo stile del Concilio. Uno stile che in don Franco diventa dialogo sincero e rispettoso verso tutti gli uomini di buona volontà, ma anche ferma fedeltà alla Chiesa, Madre e maestra, esperta di umanità, testimone dell'autentica



speranza nel Cristo risorto.

Diventa poi direttore de “La voce del popolo”. Con lui il giornale interpreta i disagi di una città cresciuta troppo in fretta, dai settecentomila abitanti alla fine degli anni quaranta, ad oltre un milione e duecentomila nel 1961. Questo aumenta il rischio di emarginazione dei cittadini più deboli, di cui la politica stenta ad interpretare e fare proprie le esigenze di giustizia e partecipazione. Don Peradotto, sempre presente negli organismi consultivi diocesani, cerca in ogni modo – talvolta anche a prezzo di pesanti sofferenze personali – di far maturare la vicinanza e la comunione nella Chiesa locale.

Don Franco è stato vicino, fin dall'inizio, all'esperienza del gruppo Abele di Don Ciotti, come alle altre associazioni laiche che fiorirono negli anni successivi al Concilio.

Nel 1970 il cardinale Pellegrino lo nomina vicario episcopale per la famiglia e nel 1979 il cardinale Ballestrero lo nomina vicario generale, mantenendo egli la direzione del giornale fino al 1996.

Alle Studentesse e agli Studenti dell'Università della Terza Età Don Peradotto, dopo aver illustrato la storia della Diocesi di Torino degli ultimi 30 anni, ha ricordato che il fermento sociale della nostra città è legato all'azione dei Preti sociali tipici di Torino (Don Giuseppe Cafasso, Don Bosco, Don Giuseppe Cottolengo, Don Cocchi, Don Murialdo...). Torino è anche conosciuta all'estero, non solo per le squadre di calcio Juventus e Torino, ma anche per il grande cuore cattolico e sociale.

Anche con il cardinale Saldarini sarà vicario generale fino al 1991 ed anche rettore del Santuario della Consolata.

Nell'Immagine: **Don Franco Peradotto con Giuseppe Campra**



Terminerà la collaborazione diretta come vicario nell'anno 2000. Per un ventennio Don Franco è stato una delle figure più rappresentative e conosciute anche all'esterno della Chiesa torinese. La città di Torino giustamente lo ha onorato nominandolo nel 2003 "Torinese dell'anno" e conferendogli nel 2006 la Cittadinanza onoraria.

Negli ambienti più vari è stata apprezzata la sua carica umana, la cordialità dei rapporti, la capacità di superare barriere ideologiche per rivolgersi al cuore di ogni persona.

Per la Diocesi di Torino e per la Chiesa, si è speso senza risparmio, con un entusiasmo ed una serenità d'animo che non sono di tutti, dialogando nelle parrocchie, nelle sezioni politiche e sindacali, nei circoli borghesi, con

i comunisti, i non credenti, con Giovanni Agnelli, con il presidente Oscar Luigi Scalfaro, con il sindaco Diego Novelli...

La malattia, accresciuta progressivamente, rende più preziosi i suoi ultimi anni, trascorsi nel silenzio, nella sofferenza e nella fedeltà alla preghiera.

Ricoverato al Cottolengo, il fratello Cesare, la cognata Lidia, i nipoti e pronipoti e tantissimi amici gli sono stati vicini.

Il 1 novembre 2010 Don Franco Peradotto, prete giornalista, ci ha lasciati.

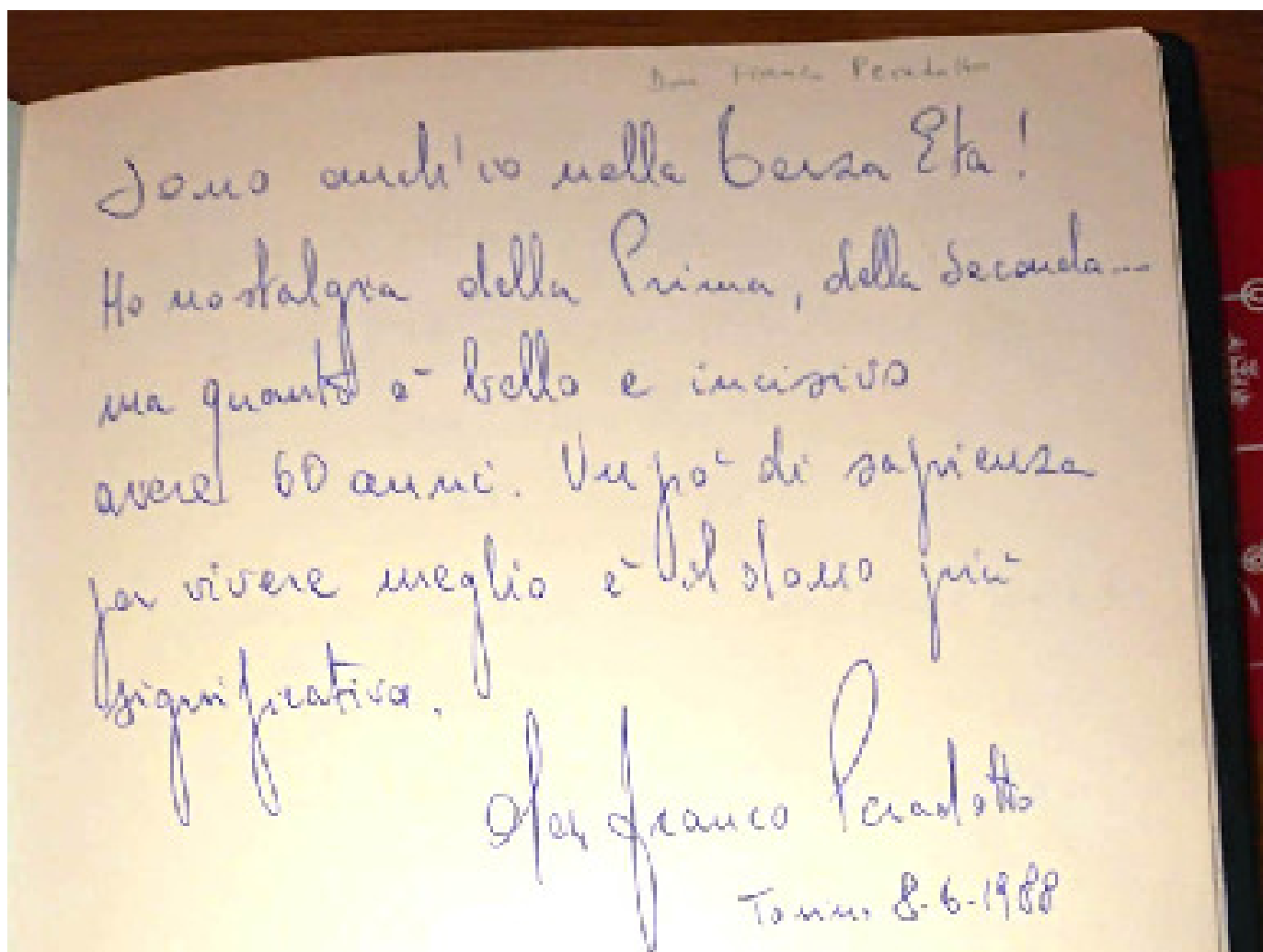
Torino, 15 gennaio 2024



Basilica Maria
Ausiliatrice

8/6/1988

Nelle immagini: **La Conferenza di Don Franco Peradotto per l'UNITRE**



*Sono anch'io nella Terza Età!
Ho nostalgia della Prima, della
Seconda ...
ma quanto è bello e incisivo
avere 60 anni. Un po' di
sapienza per vivere meglio è il
dono più significativo.*

Don Franco Peradotto

Torino 8.6.1988

Nell'immagine qui sopra
il messaggio di

Don Franco Peradotto
all'UNITRE



UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

TORINO



I NOSTRI CORSI ED EVENTI

Per informazioni rivolgersi alla segreteria
dell'UNITRE, Via Grassi 7 tel. 011 536 3924
unitresegreteria@gmail.com

www.unitretorino.it (dove **it** fa la differenza)



ATTENZIONE!

**Inviando una mail
a**

**unitretorino.info@
gmail.com**

SEDE STORICA

Via GRASSI 7

TORINO 10138

**TEL. 011 53 63 924 -
339 540 5600**

**si aprono
immediatamente
molte informazioni
su corsi e
laboratori
2023-2024
e sulle modalità di
iscrizione**



Vuoi essere parte attiva dell'Università della Terza Età?

U3 L'UniTre di Torino 1975 ha due pilastri.
Il primo sono i Corsi e i Laboratori.
Il secondo è l'Accademia di Umanità.

**I
N
V
I
T
O**

Nel primo pilastro, gli Studenti frequentano l'Università della Terza Età scegliendo gli ambiti culturali più confacenti.

Nel secondo, ogni Studente mette a disposizione anche solo due ore la settimana (o al mattino 9,30 – 11,30 , oppure al pomeriggio 15,30 – 17,30) del proprio tempo e della propria personalità per collaborare sul piano organizzativo.

Entrare nell'Accademia dell'Umanità per ognuno di noi è arricchire soggettivamente la tua e la nostra Università della Terza Età. Se sei interessato e disponibile (due ore ogni sette giorni) la tua partecipazione farà la differenza per tutti noi. La tua personalità arricchisce la tipica didattica dell'UniTre, perché l'UniTre è una pluralità di pensiero.

La condivisione dell'impegno e della cultura delle persone è fondamentale per l'UniTre, ma non basta: molto importante è l'operato dei Coordinatori Docenti, ma è essenziale anche quello operativo dei Coordinatori dell'Accademia.

Siamo a tua completa disposizione per qualsiasi chiarimento.

Grazie se ci contatterai.

La segreteria
Iolanda Davletbaiev
cell. 339 368 2785
tel. 011 53 63 924

Il Presidente
Giuseppe A. Campra
cell. 339 540 5600



Associazione **ESPRIMERSI**

PER LA PREVENZIONE E CURA DELLA DEPRESSIONE, ANSIA E SOLITUDINE

Programma: **TRA NOI**

Coordinatrice: **Giusy IZZO**

Via Grassi, 7 - Torino

**Maggio 2024
alle ore 21**

Martedì 7 maggio

dr. Valter GENTILI psicologo -
psicoterapeuta:
“L'IPNOSI DINAMICA e la Comunicazione
Non Verbale Analogica: strumenti per
dialogare e interagire con l'inconscio che
pilota la nostra vita dall'affetto ai disturbi
psicologici, come ansia, depressione,
fobie...”

Martedì 14 maggio

dr. Giuseppe A. CAMPRA psicologo -
psicoterapeuta
argomento da definire

Martedì 21 maggio

dr. Rodolfo SABBADINI psicologo -
psicoterapeuta:
“Menzogne: come, quando e perché”

Martedì 28 maggio

dr. Simone TEALDI psicologo -
psicoterapeuta:
“Come combattere la depressione”

Sabato 11 maggio e 25 maggio ore 14,30
presso la Ca' di Celeste e di Rosa in via Del
Canale 3, Graglia (BI)
4° e 5° giorno del laboratorio di
Giardinaggio e Ortocultura
tenuto dall'agronomo **Michele Facenna**
del corso di **Inglese turistico**
tenuto dalla docente **Arianna BELLUCCI**
del corso di **Francese turistico**
tenuto dal docente **Albert CAMPRA**
del corso di **Tedesco Lapis**
tenuto dal dr. **Giuseppe A. CAMPRA**
e del dr. **Enrico BELLIA** - Medico
Ortopedico -
sui **benefici della forma fisica, salute,
postura**

I corsi si svolgeranno a cadenza
quindicinale fino al primo sabato di luglio
Partecipazione gratuita - È gradita la
prenotazione
Informazioni e iscrizioni G.A.Campra
(cell. 339.540.56.00)
Partenza da Torino in via Grassi, 7 alle 13 e
rientro in serata



**Informiamo che per
l'Associazione "Esprimersi"**

Sono aperte le iscrizioni a **corsi-
base di Lingua: Inglese,
Francese, Tedesco e
Spagnolo
(Metodo LAPIS)
preserale**

Lunedì e Venerdì
h 18 – 19,30 in Via Grassi 7
(se venite in due
il corso inizia subito)

Informazioni e iscrizioni in
Segreteria UNITRE,
Via Grassi 7
tel. 339.540.56.00

Per la STAGIONE CONCERTI :

**4 CONCERTI DI PIANOFORTE
AL FEMMINILE**

con ascolto guidato delle più belle
e celebri opere pianistiche di tutti i
tempi, con curiosità ed aneddoti

presso Residenza Richelmy
Via San Donato 97 Torino
alle ore 16,00

- 12 maggio 2024 Episodio n. XI
Concerto di
MARIANNA GORGERINO
Mozart (Marcia turca), Liszt
(Sonetto 104 del Petrarca / studio
"Un sospiro"), Moszkowsky
(Capriccio spagnolo), Addinsell
(Concerto di Varsavia)
- 26 maggio 2024 Episodio n. XII
Concerto per pianoforte a quattro
mani
**G.MASSIMO MASSAGLIA –
JUNKO WATANABE**
Rossini (Ouverture dal Barbiere di
Siviglia), Chabrier (España),
Moszkowsky (Bolero, danze
spagnole), Saint-Saëns (Danza
macabra), Ketelbey (In un
mercato persiano), Brahms
(selezione brani)

Informazioni :
Segreteria UNITRE
Via G.Grassi 7
tel 011 53 63 924 -
cell. 339 540 5600



ESPRIMERSI NEWS

PER LA PREVENZIONE E CURA
DELLA DEPRESSIONE, ANSIA E
SOLITUDINE

Torino, Via Grassi n.7 Tel.
339.540.56.00
email: esprimersi@libero.it

MAGGIO 2024

Da : **RAGIONI E SENTIMENTI** di
MICHELA MARZANO rivisitato
da **Iolanda D.** - "Lasciar correre
per amarsi in modo libero"

C'è chi dice che l'amore sia per natura tiranno e che sia normale che quando si ama ci si sottometta ad una forza dispotica che imprigiona, cancellando ogni separazione che esiste tra sé e l'altro. Ma di quale amore stiamo parlando? Che rapporto può mai esserci tra amore e tirannia? In realtà nessuno, a meno di non ridurre l'amore a un

sentimento patologico, fatto di sottomissione, gelosia, annullamento di sé.

Un sentimento che con l'amore non c'entra affatto. Non perché ognuno debba comportarsi come gli pare, come se l'altro non esistesse.

Quando si vive una relazione d'amore con un'altra persona, è la sua stessa presenza che ci limita: una parola che contrasta il silenzio, uno sguardo che chiede accoglienza. Semplicemente perché non c'è amore senza libertà di essere come si è. Insomma il contrario stesso della tirannia. Ossia di tutta quella serie di atteggiamenti, che in nome dell'amore di fatto ci impediscono di essere noi stessi, costringendoci a recitare un ruolo che non ci appartiene.

Pensiamo all'amore dei genitori. Chi ama veramente i figli? Coloro che proiettano su di loro una determinata immagine, aspettandosi che i bambini si conformino alle proprie aspettative? Io non ho dubbi. Solo chi prende sul serio la presenza altrui, fatta talvolta di dissenso, talvolta di domande scomode, e di capricci, ama veramente.

Sebbene prendere sul serio l'altro e accettarlo per come è non sia mai facile, anzi, per riuscirci, è necessario essere capaci di mettersi tra parentesi, senza lasciarsi destabilizzare da scelte che non si sarebbero fatte, da modi di comportarsi o di pensare opposti rispetto ai propri. E quindi anche "lasciare andare", "lasciar fare", "lasciare esistere". Che è l'esatto contrario della tirannia e del controllo. Certo, quando ci si ama si



devono a volte trovare compromessi. “Mettersi un punto in bocca”, come diceva mia nonna quando ero bambina.

Ma talvolta è proprio “lasciando fare” che si permette all'altro di starci liberamente accanto.

Non c'è amore senza la consapevolezza che l'altro non ci apparterrà mai completamente. Anche se a forza di condividere il presente ci si accorge che è proprio accanto a “lui” o a “lei” che ci si sente riconosciuti, accettati, accolti. Anche se a volte si è insopportabili e proprio non si capisce come l'altro possa lasciar correre. Altro che tirannia, l'amore regala la libertà. Talvolta anche la libertà di essere rompiballe.

Lui che dice “ti amo” anche quando avresti solo voglia di scomparire.

Lei che risponde “non è vero” anche quando quelle parole le danno la forza di continuare.

Lui che replica “sei sempre la solita”, Lei che fa “no” con la testa.

E poi tutto da capo. Prima di sorridere e di ricominciare.

Liberi, appunto!



**PROTAGONISTA UNITRE DEL MESE DI
MAGGIO**

PROF. GUIDO CAPETTI

**docente del corso
"Introduzione all'Arte del Primo Novecento"**

Nell'immagine: **Guido Capetti**, primo piano (Foto G. Capetti)

Il Professor **Guido Capetti** ci racconta:

"Sono nato a Venezia da genitori piemontesi nel 1957, ma sono quasi sempre vissuto a Torino. Mi sono appassionato al disegno e alla storia dell'arte negli anni del liceo, grazie all'insegnamento di uno straordinario professore di cui addirittura ricordo ancora

le espressioni del viso mentre faceva lezione. Per questo motivo mi iscrissi alla Facoltà di Architettura di Torino. Qui, paradossalmente, apprezzai tutti i corsi che vi si tenevano, con la sola eccezione di quelli di Storia dell'Architettura.

A farmi ritrovare l'entusiasmo per la materia furono invece le lezioni di progettazione, durante le quali i docenti riuscivano a rendere vive e attuali le opere degli artisti del passato.

Anche le materie tecniche risultarono molto interessanti, così per la tesi scelsi un professore di tecnologia. Con lui, dopo la laurea, proseguì per alcuni anni un'attività di ricerca dedicata alle abitazioni a basso costo nei Paesi in Via di Sviluppo; contemporaneamente iniziai a lavorare in proprio come libero professionista, collaborando anche con alcuni studi di progettazione. Durante gli

studi universitari avevo prestato aiuto gratuito presso un doposcuola della periferia torinese. Questa esperienza, assieme all'esempio del mio professore di liceo, costituirono per me una vera scuola dove imparai uno stile d'insegnamento in cui era fondamentale innanzitutto istituire un rapporto umano, poiché non disponevo di registri, voti e pagelle, i ragazzi avevano scarse disponibilità economiche e voglia di studiare quasi nulla.

Per una maggior sicurezza economica decisi di iniziare anche a insegnare presso le scuole medie. Questo impegno, che allora ritenevo provvisorio, mi appassionò talmente che, dopo una decina d'anni, scelsi di dedicarmi totalmente ad esso. Questa esperienza, unita a quella precedente del doposcuola, mi costrinse a usare un linguaggio più semplice e



Nell'immagine: G. Capetti relatore a un corso di aggiornamento

comprensibile e a immedesimarmi in chi mi ascoltava.

Proprio nei primi anni di insegnamento venni invitato a partecipare come esperto alla trasmissione televisiva "S.O.S. Scuola". Durante questo programma, che andava in onda su RAI 3 nel primo pomeriggio, gli studenti di tutta Italia potevano telefonare in diretta per fare domande ai docenti presenti in studio. Anche questa fu un'esperienza importante, che mi insegnò a



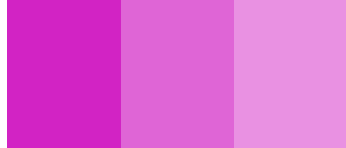
controllare l'emotività nel parlare davanti ad un pubblico numeroso e mi costrinse a usare un linguaggio non solo semplice e preciso, ma anche sintetico, per stare nel poco tempo a disposizione.

Dopo le scuole medie passai a insegnare Disegno e Storia dell'Arte nei licei, affiancando questa attività a quella di docente presso la Facoltà Teologica di Torino, dove l'uditorio era costituito soprattutto da persone adulte, quindi molto diverse dai ragazzi della scuola.

Il desiderio di approfondire le tematiche legate all'insegnamento in tutti i suoi aspetti mi portò a iscrivermi a un'associazione professionale per l'aggiornamento dei docenti, della quale divenni poi responsabile regionale, tenendo anche alcuni corsi relativi alla mia disciplina.

Poiché ho sempre affrontato la materia in modo semplice ma legandola sempre agli aspetti più profondi dell'esistenza umana, nel corso degli anni ho realizzato delle piccole dispense per i miei studenti. Il risultato fu che ogni volta che gli allievi e i loro genitori si trovavano a visitare qualche monumento o qualche museo ecco che mi arrivava puntualmente la richiesta: "prof. mi rimanda gli appunti su quel certo argomento?". Poi ai ragazzi venne un'idea: "Prof, perché non pubblica degli ebook, così noi possiamo avere i suoi testi sempre disponibili sul nostro cellulare". Così iniziai a fare, proprio l'anno prima di andare in pensione.

Questa è ora la mia principale occupazione: rivedere i miei testi, completarli e pubblicarli, sia come ebook, che in versione cartacea (senza scopo di lucro, tramite Amazon). A questa occupazione si aggiunge la collaborazione con case editrici, conferenze divulgative presso centri culturali, associazioni (quali l'UNITRE Torino), parrocchie e gruppi di volontariato, unendo così il bello col bene e il vero".



Concerto vocale del gruppo di Canto corale diretto da Sonia Donnini

(Foto di **Palmina**)

RESIDENZA RICHELMY

22 APRILE 2024



Gli allievi del corso di Canto corale diretto da Sonia Donnini si è esibito in un concerto vocale in omaggio agli ospiti della Residenza Richelmy.

Il supporto tecnologico è stato curato da **Armando Marabotto**.

I testi sono stati presentati da **Maria Pia Cusimano** che ha, inoltre, letto alcune sue composizioni poetiche (riportate nelle pagine seguenti).



Foto di **Palmina** e di **Saverio Albanese**



S. O. S. PER IL PIANETA TERRA

Viviamo in un pianeta inquinato:
aria, suolo, acqua
tutto appare disastroso.

Le nostre azioni e i nostri pensieri,
hanno prodotto insani stili di vita
e noi dobbiamo cercare una via di
uscita.

Di fronte a tali sventure
non mostriamo inerzia e indifferenza,
ma serve agire in fretta secondo
coscienza.

Guardiamo con gli occhi dell'anima
la bellezza che ancora ci circonda,
la natura incontaminata
ed ogni forma d'arte dall'uomo creata..

Facciamo prevalere il bene
sopra il male
e con gioia e gratitudine
apprezziamo ciò che abbiamo
ricevuto,

perché niente è a noi dovuto.

Se nel mondo regnassero:

l'amore, il rispetto e la tolleranza,
nuovi e sublimi scenari si aprirebbero
all'orizzonte.

Nessuna guerra sarebbe dichiarata
e tutta l'umanità sarebbe salvata.



PER UN MONDO DI AMORE, PACE E FRATELLANZA

LA CITTÀ DEI DIECI COLORI

C'ERA UNA VOLTA UNA CITTÀ
CON DIECI QUARTIERI BELLI
OGGI PIÙ DI IERI.
OGNI QUARTIERE AVEVA LE CASE
DI UN SOLO COLORE:
ROSSO, GIALLO, VERDE, ARANCIONE,
BLU, LILLA, BIANCO, MARRONE,

ROSA E CELESTE.
PER NON FAR CONFUSIONE.

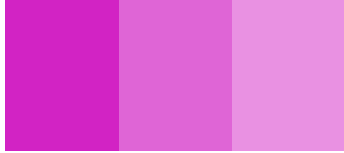
IN OGNI QUARTIERE, TUTTI I BAMBINI
NON CONOSCEVANO I LORO VICINI.
PER QUESTO DECISERO UN GIORNO
DI USCIRE FUORI E DI GUARDARSI INTORNO.

COSÌ SCOPRIRONO CON GRANDE STUPORE
QUANTO ERA BELLO IL MONDO MULTICOLORE.
GIOCARONO INSIEME, FECERO FESTA,
FECERO MUSICA CON UNA BELLA ORCHESTRA.

SFILARONO TUTTI CON BEI VESTITI
COSÌ FELICI DI ESSERE UNITI
NON C'ERA PIÙ IL MIO E IL LORO
MA OGNUNO OFFRIVA UN PROPRIO TESORO,
FORMATO ANCHE DA SEMPLICI COSE
MA DA DIVIDERE COME PREZIOSE.

INVITARONO ANCHE LE MAMME E I PAPÀ,
AD ESSI INSEGNARONO UNA VERITÀ:
SIAMO TUTTI DIVERSI, MA IN FONDO
TUTTI UGUALI E QUESTO CI RENDE
DAVVERO SPECIALI.

LA NOSTRA GRANDE DIVERSITÀ
RENDE PIÙ BELLA L'UMANITÀ.



INNO ALLA BELLEZZA

Bellezza è il sorriso di un bambino
Bellezza è il canto di un cardellino
Bellezza è il suono di un violino
Bellezza è il saluto del tuo vicino
Bellezza è ammirare l'alba e il tramonto
Bellezza è accettare ogni confronto

Bellezza è l'amicizia più sincera
Bellezza è l'arrivo della Primavera
Bellezza è il mare più profondo
Bellezza è l'armonia del mondo
Bellezza è dirsi ti amo
Bellezza è tenersi per mano
Bellezza è non fare più nessuna guerra
Bellezza è la pace sulla nostra Terra

(Foto Pixabay)



STORIA DELLE DONNE PIEMONTESI

Rubrica di *Mara Battaglia*

La storia delle donne piemontesi che vissero prima della metà dell'800 è ancora tutta da scrivere. Chi avesse qualche notizia, può inviare il materiale a mara.battaglia@gmail.com oppure alla segreteria dell'UNITRE che provvederà a farmela avere. Grazie.

(Foto di *Pablita* - **La serie delle finestre**)



NOTA DELL'AUTRICE DELLA RUBRICA

Parlare della "Storia delle donne piemontesi" (che prima del secolo XX è ancora tutta da scrivere) vuol dire parlare di "tutte" le donne, non solo di regine o principesse, ma anche di umili popolane che, in varia misura, hanno contribuito a comporre quell'universo femminile per troppo tempo relegato a piani secondari. Vuol dire quindi cercare nelle pieghe della "grande storia" scarni appunti sulla loro vita, vuol dire leggere poeti e trovatori per capire come erano viste dai loro contemporanei, vuol dire cercare notizie in ambiti particolari come le leggende, la giustizia con particolare riferimento al fenomeno della stregoneria, perché solo questo "raccontare" anche la quotidianità e non solo i grande eventi, significa capire veramente la difficile strada dell'essere donna.

... al potere

CATERINA D'ASBURGO

Prima parte

Caterina era la secondogenita di Filippo II di Spagna e di Isabella di Francia. Nacque il 10 ottobre 1567 a Madrid, morì a Torino il 7 novembre 1597. Di lei, piemontese di adozione, possiamo dire che non fu una delle tante mogli che hanno segnato la storia e la fortuna dei Savoia nel corso dei secoli: fu molto di più. Caterina amò il marito e si batté per il Piemonte, lottando per la sua indipendenza politica ed economica con straordinaria determinazione. Il suo impegno e la sua forza d'animo la collocano in una posizione di rilievo nella storia del Piemonte.


Quando Carlo Emanuele I di Savoia raggiunse l'età adatta per il matrimonio, si presentò come uno dei pretendenti per la mano di Isabella o Caterina, le figlie di Filippo II di Spagna. L'insuccesso della campagna militare contro Ginevra e l'isolamento diplomatico lo spinsero a cercare il sostegno spagnolo a ogni costo. Le trattative matrimoniali furono estremamente difficili e alla fine Carlo Emanuele dovette rinunciare ad ogni pretesa accettando il matrimonio senza ottenere né vantaggi territoriali né vantaggi economici. La dote di Caterina consisteva in una grande somma di denaro, che però non fu mai pagata ed in più Carlo Emanuele dovette affrontare spese considerevoli per sostenere il lusso delle cerimonie nuziali spagnole.

Alla fine di gennaio 1585, Carlo Emanuele partì per Saragozza con la flotta del principe Doria e il matrimonio con Caterina fu celebrato con grande splendore l'11 marzo successivo. Carlo Emanuele e Caterina tornarono a Torino il 10 agosto 1585; anche qui li attendeva una lunga serie di festeggiamenti di cui, come al solito, possediamo minuziosissime descrizioni da parte dei cronisti piemontesi.

Nonostante fosse stato negoziato per via diplomatica, il matrimonio tra Caterina e Carlo Emanuele I era basato su un amore profondo, testimoniato da oltre 2000 lettere che la duchessa inviava quotidianamente al marito nei dodici anni di vita insieme. Si è detto che tra i due coniugi esistesse un'intesa perfetta sia a livello umano che politico; grazie al rapporto di fiducia instaurato con il marito, la principessa partecipò attivamente al governo, influenzando e sostenendo con forza le decisioni del duca.

Caterina portò a Torino il fasto regale e cercò di introdurre in quella corte i costumi spagnoli. Il suo atteggiamento altero sulle prime, le alienò l'animo dei sudditi, ma a mano a mano ella dette prova di grandi capacità di governo. Benché non possa essere considerata di diritto una reggente, come le due successive Madame Reali Cristina di Borbone e Giovanna Battista di Savoia-Nemours, che nel Seicento ebbero la reggenza del ducato di Savoia (non era infatti rimasta vedova, né aveva assunto il potere in nome di un figlio minore), Caterina svolse un ruolo altrettanto importante, governando lo Stato sabauda per circa un decennio, mentre il marito Carlo Emanuele era al campo – dando prova di incontestabile abilità diplomatica, per cui ottenne il rispetto e l'ammirazione dei contemporanei.

Caterina partecipava a ogni attività pubblica accompagnata dal maggiordomo maggiore



o, in sua assenza, dal maggiordomo di servizio e dalle dame d'onore, che erano soggette a regole speciali per mantenere la disciplina. La corte, guidata da Caterina, impose a tutti i cortigiani di comportarsi con gravità e decoro come segno di rispetto verso la duchessa-regina.

Tuttavia, questi atteggiamenti non sempre furono ben accolti esternamente: il comportamento riservato di Caterina fu interpretato come segno di superbia. Caterina in realtà manteneva un atteggiamento riservato in pubblico, pur essendo umana in privato, e apprezzava che suo marito seguisse lo stesso comportamento. La corte della duchessa divenne comunque un modello ideale di società aristocratica, offrendo alle giovani dame

della nobiltà piemontese l'opportunità di imparare le arti delle buone maniere. Caterina ebbe notevole influenza sul carattere di Carlo Emanuele: l'ambasciatore veneziano a Torino, Francesco Priuli, ebbe a scrivere che essendo il principe "figlio di una francese e marito di una spagnola, porta seco il vivace sangue della madre, e si è ammaestrato nelle accortezze della moglie" (*Relaz. d. ambasciatori veneti*, p. 15).

I rapporti di Caterina con la corte di Madrid si mantennero assai stretti, ma ella vi appare sempre e principalmente in qualità di duchessa di Savoia, sia difendendo l'indipendenza del ducato da una eccessiva ingerenza spagnola a Torino, anche chiedendo aiuti nei momenti particolarmente difficili del ducato, come nell'ottobre del 1594, quando Carlo Emanuele riuscì con notevoli sforzi a recuperare contro il Lesdiguières la piazza di Bricherasio e la rocca di Cavour, acquistando così degli importanti capisaldi per sbarrare la strada del Piemonte ai Francesi.

Il matrimonio tra il duca e l'Infante non solo offrì al duca la possibilità di ottenere vantaggi dalla parentela con il potente suocero, ma comportò anche sfide per Filippo II, che accettò che sua figlia sposasse un principe di rango inferiore, sebbene sovrano di uno stato cruciale per la sicurezza dei domini italiani della monarchia spagnola. Per compensare questa "perdita" di prestigio, il cerimoniale del servizio dell'Infante fu organizzato in modo simile a quello di una regina anziché di una duchessa.

Le nozze non solo segnarono una svolta nella collocazione internazionale del ducato, ma introdussero anche il cerimoniale spagnolo nella corte sabauda, precedentemente strutturata secondo il modello borgognone. Nonostante l'inclinazione di Carlo Emanuele I verso i costumi francesi a causa dell'educazione ricevuta dalla madre, dopo il 1584 iniziò a vestire alla spagnola e incoraggiò gli altri a fare lo stesso. L'etichetta introdotta da Caterina non solo servì a mantenere il prestigio del rango del duca, ma anche a evidenziare la dipendenza culturale e politica del Piemonte dalla Spagna.

Carlo Emanuele accettò questo cambiamento poiché contribuiva alla realizzazione dei suoi obiettivi dinastici, rafforzando le ambizioni dei Savoia a livello europeo e trasformando la corte ducale in una corte regale, un processo che continuò nel XVII secolo con influenze culturali francesi.

La principessa spagnola fu infatti portatrice di un complesso cerimoniale relativo alle regine, di cui la storiografia spagnola ha di recente rilevato l'importanza. Quando le infanti si sposavano con principi stranieri (e Caterina in questo senso fu un esempio precoce), la casa destinata a seguirle nella nuova residenza veniva organizzata secondo tale modello e il cerimoniale che le riguardava si rifaceva appunto a quello delle regine, diventando così un efficace strumento di propaganda politica.

(Continua)



HOBBY: KENGIRO AZUMA, IL KAMIKAZE E IL CROCIFISSO

di *Giulietta Rovera*

“Ho una casetta nel bosco circondata da un ampio terreno non lontano da Novara: non esiste paesaggio, solo cielo, terra. Lì vivo "con" la natura, il che per me è esigenza, hobby, passione, e ricerca della vita e del suo mistero. Da qui nascono i miei sogni, la mia fantasia, la mia arte”,

mi disse il grande scultore giapponese Kengiro Azuma, scomparso nel 2016, nel corso di un incontro.

Fra le infinite forme che assumono le sue creazioni, dove pieno e vuoto, ruvido e liscio, lucido e opaco si alternano creando una sorta di musica visiva, riveste un fascino particolare la scultura a goccia d'acqua, simbolo del ciclo della vita. Ricordo il suo volto, la sua espressione indefinibile e mite, quasi a rassicurarti che non ti avrebbe procurato sorprese. Ma non fu così. “Sono stato kamikaze”, mi disse a un tratto Kengiro Azuma. Era così noto non solo per la sua arte ma anche per l'appassionata lotta in favore della pace che riusciva difficile credergli.

“Ciò che anima il kamikaze non è fanatismo, ma una filosofia spirituale, religiosa. Sono nato nel 1926 a Yamagata, in Giappone. Quando scoppiò la guerra, frequentavo il liceo classico, ma lo abbandonai per l'accademia aeronautica della marina militare, poi partecipai al conflitto. Dopo due anni, capii che la guerra era perduta. E che avevo perduto tutto. Mi rimaneva una sola cosa: schiantarmi contro una nave da guerra nemica e esplodere con l'aereo offrendo la vita al mio Dio imperatore. Una settimana prima dell'ordine di partenza fummo costretti a arrenderci.”

Il Giappone perde la guerra, e si sgretola tutto ciò in cui Kengiro aveva creduto. “Ero stato educato a identificare Dio con l'imperatore, ma l'imperatore si era rivelato un uomo, come noi. Quando presi atto di quella nuova realtà, fu uno shock: perdendo la fede in ciò in cui avevo creduto fin dalla nascita, avevo perduto tutto. L'uomo è fatto di materia e di anima. Da questo mio corpo umano era uscita la parte invisibile – spirito fede amore: ero ridotto a carne sangue osso. Fu una sofferenza spaventosa. Mi sentivo finito. Rimasi in questo stato d'animo fino a quando da quella sofferenza nacque un'idea: che nell'arte avrei potuto recuperare quei valori che mi avrebbero permesso di sopravvivere. E diventai scultore”.

Riparte da zero. A 22 anni torna al liceo, poi si iscrive all'Università d'Arte di Tokyo dove, dopo la laurea, diventa assistente. Scopre una monografia di Marino Marini, e intuisce che quello è il suo maestro. Nel 1956 ottiene una borsa di studio dal governo italiano e si trasferisce in Italia. Di Marino Marini diventa assistente all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Poco alla



volta comincia a farsi conoscere, e non solo in Italia. Agli inizi degli anni Settanta è in Svizzera, nell' antico convento francescano di Sion, vicino a Losanna, dove sistema il giardino, crea fontane e acquasantiere, disegna l'altare.

“Un giorno, il Padre superiore mi manda a chiamare e mi chiede un'opera nuova: un crocifisso da porre sull'altare. Io risposi che mi era difficile perché non sono cattolico. Ma il Padre insistette e allora accettai e feci una serie di bozzetti. Tutti bocciati.”

Un giorno, inaspettatamente, riceve una telefonata. È il segretario personale di Paolo VI, monsignor Macchi, che gli comunica che “Nostra Santità vuole avere il suo crocifisso nella nostra collezione di arte sacra”. La faccenda non si chiude qui. In occasione dell'ottantesimo anniversario di Paolo VI, il Vaticano incarica ottanta artisti provenienti da ogni parte del mondo di creare un'opera sul tema concernente San Paolo in

dipinti e sculture: il prescelto originario dall'Asia è Azuma, che non ne sa nulla della storia del Cristianesimo, e tantomeno di San Paolo.

“Mi spedirono tre libri. Ebbe inizio una specie di *full immersion* nella vita del santo. Mi colpì soprattutto il momento della folgorazione sulla via di Damasco, che ho trasformato in una scultura astratta”. L'unica opera astratta su San Paolo sarà la sua: tutte le altre settantanove sono figurative. Così uno scultore non cattolico né cristiano ha creato un crocifisso alto più di tre metri e una statua in bronzo raffigurante un santo, che hanno ottenuto l'approvazione papale e che sono state sistemate permanentemente nei Musei Vaticani.

Oggi le opere di Azuma sono esposte nei più grandi musei del mondo, a cominciare dal MOMA di New York. Con la sua arte inimitabile ha saputo creare una sorte di ponte ideale fra la cultura occidentale e quella del Sol Levante.

(Foto Temi Zen)



CURIOSITA' PRIMAVERILI... E NON

di *Nicoletta Lupoli*

**L'aforisma
del mese:**

**“Ci sono solo
due modi di
vivere la
propria vita:
uno come se
niente
fosse un
miracolo,
l'altro come se
tutto
fosse un
miracolo.”**

(A. Einstein)

Perché il 1° Aprile è la giornata degli scherzi, e cosa c'entra il pesce?

Quella degli scherzi del 1° Aprile è un'usanza diffusa in tutti i Paesi occidentali. È una tradizione che deriva dalla Francia del 16° secolo, quando il calendario in uso prevedeva i festeggiamenti di Capodanno tra il 25 Marzo e il 1° Aprile, giorno, questo, dedicato ai banchetti e allo scambio di doni. Quando con il calendario gregoriano entrato in uso nel 1582 il giorno di Capodanno venne fissato al 1° Gennaio, molti, per ignoranza o per amore della tradizione, continuarono a festeggiarlo il 1° Aprile, e vennero quindi additati dagli altri come sciocchi e quindi possibili destinatari di vari scherzi. In Inghilterra infatti il 1° Aprile si chiama “April fools' day”, giorno degli sciocchi d'Aprile. Era comunque anche rimasta l'usanza di donarsi scherzosamente dei pacchi vuoti, ovvero senza alcun regalo dentro.

L'uso del pesce come simbolo degli scherzi, praticato in Italia, Francia, Belgio e le aree francofone del Canada e della Svizzera, viene fatto risalire ad una leggenda dell'antica Roma e precisamente a Cleopatra: durante una gara di pesca a cui partecipava l'amante Marco Antonio, la regina, per scherzo, gli fece attaccare all'amo un gigantesco pesce finto, visto che lui in queste gare era solito barare con l'aiuto di uno schiavo che, nascosto nell'acqua, gli attaccava all'amo grossi pesci per farlo vincere. Un'altra spiegazione, più accreditata, è quella per la quale l'usanza deriva dal modo di dire che chi è oggetto di scherzo abbocca come un pesce.

Perché la festa della donna è l'8 Marzo?

Questa data sarebbe stata scelta per commemorare



la morte di alcune operaie a causa di un incendio in una fabbrica di camicie di New York che sarebbe avvenuta l'8 Marzo 1908, tuttavia di questo evento non esiste alcuna testimonianza storicamente documentata. È invece accreditato storicamente l'evento risalente all'8 Marzo 1917, quando a San Pietroburgo molte donne manifestarono per chiedere la fine della guerra, dando origine alla rivoluzione russa (1917-1921) che portò alla caduta dello zar.

In Italia, nel 1944, per iniziativa di donne appartenenti a vari partiti politici, si definì allora di festeggiare la donna a partire dall'8 Marzo dell'anno successivo, riprendendo un articolo di Lenin che già aveva ricordato l'8 Marzo come giornata internazionale della donna, visto che diverse manifestazioni femminili (compresa quella dell'8 Marzo 1908) avevano avuto parte attiva nelle lotte sociali e nel rovesciamento dello zarismo.

Perché si dice “Il gioco non vale la candela” a proposito di qualcosa che

non vale la pena di fare?

Questa locuzione deriva dal fatto che anticamente, nelle bische dove si giocava d'azzardo, di sera la candele per l'illuminazione dei locali erano a spese dei giocatori e costavano molto care. Quindi i giocatori continuavano la partita solo se la posta in gioco era sufficientemente alta da compensare la spesa per le candele; in caso contrario abbandonavano il tavolo da gioco.

Cosa significa “Carnevale”?

Il termine deriva dalla locuzione latina “carnem levare” = “togliere la carne”, o anche da “carne, vale” = “carne, addio”, riferite originariamente solo al giorno precedente la Quaresima, il Martedì grasso, ultimo giorno di ricchi banchetti in cui si usava finire le provviste alimentari più prelibate (tra cui la carne) e cibi grassi in generale, per entrare poi in regime di dieta priva di carne con la Quaresima.

Come si definisce la data della Pasqua?

La definizione della data della Pasqua cristiana, che varia ogni anno, venne sancita durante il concilio di Nicea (ora Isnik, in Turchia) nel 325. Si stabilì che il giorno di Pasqua è la Domenica successiva al plenilunio che segue l'equinozio di primavera. Quest'anno ad esempio l'equinozio è stato Mercoledì 20 Marzo; il plenilunio successivo è caduto il Lunedì 25 Marzo; il giorno di Pasqua ha coinciso quindi con la Domenica seguente, 31 Marzo.

Da dove deriva la tradizione di fare il pic-nic nei prati a Pasquetta?

La Pasquetta è in realtà una festa civile, aggiunta nel dopoguerra in Italia per prolungare le feste pasquali, ed è il giorno in cui le pie donne accorse al



sepolcro di Gesù lo trovarono vuoto, e incontrarono invece un angelo. L'usanza di mangiare all'aperto si collega ad antiche feste pagane in cui si celebravano il ritorno della primavera e il rigoglio della natura. Si associa quindi l'evento evangelico del Lunedì dell'Angelo ad antichi riti pagani e successivamente all'usanza contadina di trascorrere il giorno di Pasquetta con il pranzo all'aperto o con escursioni in campagna, per festeggiare l'arrivo della primavera.

Che cos'è la “Sagra della primavera” di Igor Stravinskij?

È un balletto composto tra il 1911 e il 1913 della durata di 35 minuti circa, con il quale Stravinskij ha voluto rappresentare alcuni riti dell'antica Russia pagana per festeggiare e onorare l'arrivo della primavera. Il titolo originale è: “Le sacre du printemps”, in francese perché il balletto è stato composto per la stagione dei balletti russi che ogni anno veniva celebrata a Parigi. La traduzione “sagra” è in realtà

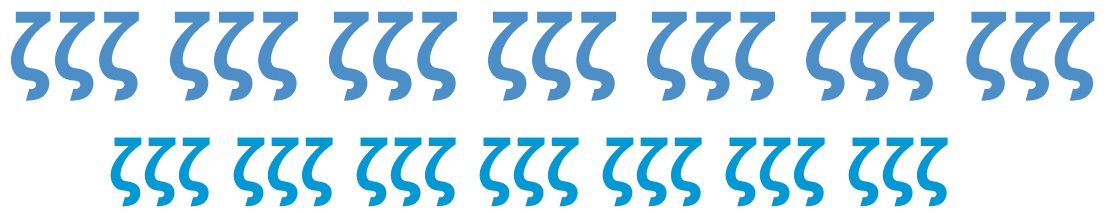
fuorviante: infatti questo termine significa, in italiano, “festa paesana”, originariamente di carattere religioso, con bancarelle e sfilate, mentre “sacre”, che deriva dal latino “sacrum” = “rito, cerimonia religiosa”, significa in francese “consacrazione”. “La consacrazione della primavera” è quindi l'esatta traduzione del titolo: un omaggio alla stagione che Stravinskij prediligeva su tutte le altre.

Perché il rosario si chiama così?

La parola “rosario”, che deriva dal latino “rosarium” = roseto, proviene da una usanza medievale che consisteva nel mettere una collana di rose sulle statue della Madonna: le rose erano infatti il simbolo di preghiere belle e profumate per Maria. Così nacque l'idea di utilizzare una collana di grani o perline (detta “corona” o “rosario”) per guidare le preghiere.

Perché la festa della mamma è la seconda Domenica di Maggio?

Fu il Presidente americano Wilson, nel 1914, a definire la festa della mamma nella seconda Domenica di Maggio, perché in quel periodo era deceduta Ann Jarvis (30/9/1832 – 9/5/1905), che negli anni '60 e '70 dell'Ottocento aveva promosso una serie di feste della mamma con lo scopo di promuovere l'amicizia tra le madri nordiste e sudiste degli Stati Uniti dopo la guerra civile americana. Anche la figlia di Ann, Anna, sulla scia della madre, continuò, ai primi del Novecento, a organizzare eventi dedicati alle madri, istituendo, nel 1908, il Mothers' Day, dedicandolo a sua madre. Così il Presidente Wilson rese ufficiale questa festa; l'Italia, come l'Australia, il Giappone e la maggior parte degli Stati europei e del mondo hanno aderito a questa manifestazione allineandosi con la



Secondo aforisma del mese:

**“Se mi paghi
come dico io,
io lavoro come
dici tu;
se mi paghi
come dici tu,
io lavoro come
dico io.”**

(anonimo)

datazione proposta dal Presidente americano.

Perché la festa del lavoro è il 1° Maggio?

Il 1° Maggio 1886 a Chicago, Illinois, fu indetto uno sciopero generale a oltranza perché venisse finalmente estesa a tutti gli Stati Uniti la legge, già entrata in vigore in Illinois da 19 anni (ovvero dal 1° Maggio 1867), che riduceva da 16 a 8 le ore lavorative giornaliere degli operai. La polizia, intervenuta per dissipare l'assembramento, sparò sui manifestanti uccidendone due e ferendone diversi altri. Questi fatti terminarono il 4 Maggio, quando fu lanciata una bomba (da persona tuttora ignota) che uccise 6 poliziotti e ne ferì una cinquantina. Così la polizia sparò sui manifestanti.

Così, nel 1887, l'allora Presidente USA Grover Cleveland ritenne la data del 1° Maggio commemorativa dei tragici eventi avvenuti a Chicago 21 anni prima. Ma il 1° Maggio divenne ufficialmente la giornata della festa del lavoro durante il Congresso Internazionale di Parigi del 1889 e adottata progressivamente dalla maggior parte dei Paesi del mondo. In Italia fu ufficializzata due anni dopo, nel 1891.

La commemorazione diventò anche una festa cattolica il 1° Maggio 1955, quando Papa Pio XII istituì la festa di S. Giuseppe lavoratore, perché potesse essere celebrata anche dai lavoratori cattolici.

PARIGI NON ERA ANCORA PARIGI ...

di *Mariagrazia Margarito*

Il conto alla rovescia dei cento giorni alle Olimpiadi di Parigi 2024 è iniziato, tra grandi speranze, timori, proteste, allestimento di importanti protezioni.

Parigi: il pensiero corre al nome della città, alla Parigi non ancora Parigi, in tempi remoti, quando alla Lutetia della Gallia romana, verso la fine del III secolo d.C., iniziò a sostituirsi il nome Civitas Parisiorum (i Parisii, popolo celtico, diventarono i Parisii della Gallia intorno al III secolo a.C.). La prima testimonianza, conservata al Musée Carnavalet della capitale francese, è la trascrizione di tale toponimo su una pietra miliare romana dell'anno 307 d.C.

Sono tempi antichi, di lotte per salvare la Gallia dalle orde di barbari che giungevano da diversi punti dei suoi confini, dello sgretolarsi dell'impero romano in Impero romano d'Oriente e Impero romano d'Occidente. Dall'Asia giunge Attila, al comando degli Unni ed è in quegli anni (450-452 d.C.) che un filo sottile ci pare colleghi

due donne molto differenti, l'una addirittura santa, e patrona di Parigi, Geneviève (Nanterre 411/416 – Parigi 502), l'altra, meno nota, Giusta Grata Onoria (417/418 – 450/453) figlia di Galla Placidia e di Costanzo III, sorella maggiore di Valentiniano III, imperatore romano d'Occidente.

Donna libera, innamorata della vita (di facili costumi, enuncerebbe una lettura ahinoi "tradizionale" del comportamento femminile), per fuggire da un fidanzamento obbligato, dall'opprimente controllo del fratello, consapevole della di lui inettitudine e della fragilità della madre, Onoria con inattesa mossa politica fa giungere ad Attila una richiesta di aiuto accompagnata da un anello. Un pegno di nozze, come intende il condottiero unno, e se c'è sposa, c'è dote: Attila ambiva ottenere la Gallia. Il suo esercito, avanza verso Metz, saccheggia la città e conta attraversare la Senna a Parigi. Gli abitanti della bella Civitas Parisiorum,



spaventati, certi che "il flagello di Dio" (soprannome dato ad Attila) metterà a ferro e fuoco la città, si preparano alla fuga. Interviene allora Geneviève (Genoveffa, la futura santa), giovane di circa ventotto anni, di famiglia ricca, profondamente religiosa, che giunta a Parigi alla morte dei genitori, si consacra a Dio portando il "velo delle vergini" – all'epoca non esistevano monasteri femminili, ma dimostrando al contempo abilità nella gestione dei beni di famiglia. Donna intelligente, di



fede ardente, incrollabile, ha la certezza che le preghiere salveranno Parigi. Se gli uomini intendono fuggire, lei alle donne si rivolge, e con parole diventate famose: «Che gli uomini fuggano, se vogliono e se non sono più capaci di battersi. Noi, le donne, pregheremo così tanto Dio che Egli ascolterà le nostre suppliche!».

Straordinaria la forza delle parole, pronunciate, e in quel tempo lontano, da una donna. Derisione e sospetto da parte degli uomini, Geneveffa, prima eroina di Francia, rischia la morte.

Per sua fortuna l'arcidiacono di Auxerre (cittadina dell'attuale Borgogna) giunge a Parigi portando come messaggio del suo santo vescovo Germain, morente, l'invito ad ascoltare Geneviève. Si organizza allora la difesa della città da parte di tutti i suoi abitanti, convinti dal coraggio della giovane donna.

Pregchiere, o non pregchiere, buona resistenza della città, informazione giunta ad Attila che imperversa il colera...? Tant'è che il sovrano unno si allontana dalle rive della Senna e passa oltre andando verso Orléans, dove lo attenderà una sconfitta (battaglia dei Campi Catalaunici).

Geneviève e Onoria ci appaiono unite nel nome e nelle vicende di Attila: della prima sempre stupiscono l'entusiasmo, la forza oratoria, della seconda il desiderio di libertà, pur consegnandosi ad un uomo, ma da lei scelto.

Poche, incerte le notizie sulla fine di Onoria.

Una curiosità: Onoria rivestì le belle forme di Sophia Loren nel film *Attila* del 1953, regia di Pietro Francisci, con Anthony Quinn come grande Unno protagonista.



UN GIORNO DA RICORDARE

di *Marina Bonelli*

Il 26 aprile 1986 apprendevamo da radio e tv una sconcertante notizia: una centrale atomica, fino ad allora a noi sconosciuta, era esplosa!

Molti ricorderanno l'ansia, anche la paura, che si diffuse in Europa quando un reattore della centrale nucleare di Cernobyl esplose, in seguito ad errori del personale, con effetto in termini di contaminazione ambientale 200 volte superiore a quello di Hiroshima e Nagasaki.

La notizia dell'esplosione si diffuse rapidamente in Europa nonostante il tentativo di nascondere o minimizzare l'incidente: nei 14 giorni successivi la nube radioattiva si diffuse in tutto il continente europeo.

Ricordo che si evitava di bere latte, di mangiare frutta e verdura crude, soprattutto si avevano particolari attenzioni e paure per i neonati e i bambini in generale. Ci sentivamo impotenti di fronte ad un disastro al quale non eravamo preparati. La contaminazione, ci dicevano, si sarebbe dimezzata in 30 anni, sì, ma intanto...?

Ricordo che ogni giorno cercavamo di tenerci informati sul progredire del cammino della nube tossica, sentendoci assolutamente impotenti su come poter evitare di essere contaminati.

Nel 1988 si parlò di radere al suolo una parte della città di Cernobyl, ma questa soluzione fu abbandonata per l'enorme quantità di particelle radioattive che si sarebbero sollevate dalle macerie, peggiorando la situazione.

Nonostante il disastro, la centrale di Cernobyl è stata tenuta in funzione a regime parziale per fornire energia elettrica alla città di Kiev, fino al 2000! poi è stata finalmente spenta.

In seguito alcuni abitanti della città hanno lavorato come “guide turistiche” per la centrale; ovviamente fino allo scoppio della guerra con la Russia.

Tutto questo dovrebbe farci riflettere seriamente sulla necessità di impiantare altre centrali nucleari in Europa o in qualunque altro posto del mondo. Forse dovremmo impegnarci molto più seriamente e attivamente per chiedere, anzi esigere, dai governi una maggiore attenzione verso le energie rinnovabili – che troppo spesso, a mio avviso, vengono considerate come qualcosa di “folcloristico” e magari anche



“interessante” – ma che sono l'unica soluzione seria per una energia veramente pulita. Una energia generata da processi capaci di abbattere del tutto le emissioni di CO₂ e altre sostanze tossiche, senza creare il benché minimo inquinamento (energia solare, marina, idroelettrica, eolica...). E soprattutto una energia che ci permetta di mantenere vivo, vitale e sano il nostro pianeta, per consegnarlo così alle nuove generazioni.

(Foto Freepik)



DAVID BOWIE : THE WHITE DUKE PART 1 : THE RISE AND FALL OF ZIGGY STARDUST

Testo in inglese e traduzione di *Arianna Bellucci*

On 8th January this year, Paris, the City of the Lights, wanted to pay homage to one of the greatest and unprecedented artist of the 70ies-80ies, belonging to the golden age of pop and rock music in England : David Bowie.

A burnished brass plaque, bearing his name, was unveiled on the 13th arrondissement, as to take a bow to this amazing persona. (Radio Time's photo)

Today, the barren and dull music world is dominated by a mere handful of dabblers who surf the wave of trash and fast-gain output: computer- manufactured and stereotyped tunes, by which the youngsters are lured and dragged. A striking and shameful contrast appears if we compare all this to the pulsing creativity, the powerful stagecraft and the magnetic charisma of one of the last and the lost of the British music: David Bowie.

David Robert Jones was born on 8th January 1947 in Brixton, a London suburb; his grandparents were Irish immigrants. He attended Stockwell Infants school and soon showed to be a much-gifted and single-minded child. His dancing flair and poise at the age of nine were astonishing for a young boy. He grew an interest in the American 40ies and 50ies classics: his imitations were mesmerizing; he also studied art and design.

In 1962 he suffered a serious injury in his left eye after a punch by a friend; he didn't lose his sight but it resulted in a dilated pupil which became Bowie's most recognisable feature.

As a young man he distinguished himself as a defiant and instant brawler, with sudden mood shifts, (not forgetting that unfortunately schizophrenia ran in his family).

Music and performing became his very aim and ambition. He was extremely talented and skilled in playing several instruments:



guitar, saxophone, harmonica, chest bass and ukulele. He married Angie Barnett and they had a son Duncan Jones. This great performer peaked 100 million records sold worldwide. He even starred in films and cameos.

What 's Bowie 's allure ? An outstanding stage character in artistic and glam rock; in his songs

he created an arcade of odd and extravagant personae and alter-egos, being dubbed the chameleon of rock, always reinventing himself, his flamboyant costumes, along with his androgynous and queer aspect gave life to a tremendous performer, as a musician can and must never be trivial and predictable. His unique flair was magnified by his keen studies in Avant-Garde currents, mime and even Italian Commedia dell'Arte, creating his typical slews and gyrations on the stage.

At the beginning it was hard, as he just got small gigs at local folk clubs on Sunday nights' shows. He decided to change his surname Jones into "Bowie" inspired by an American guy, James Bowie, who had become famous at that time for inventing a sort of penknife. David also played with the pun " Take a bow " in front of the audience.

He created his first group with a few fellows: "The King Bees". The real turning-point came with his breakthrough success "Space Oddity " in 1969, inspired by the first

moon landing by Apollo 11 spaceship and the great sensation it fuelled: he created the first of his alter-egos: Major Tom, a young astronaut travelling on a space capsule heading towards The Unknown. He also wanted to give a warning for that sort of brain-washing it created in young people, mainly grounded in a commercial profit: flying saucers, UFOs, TV programs, science-fiction books and comics.

In 1972 David rode the wild wind of fame: he founded a new band: "The Spiders from Mars", exploiting great space euphoria of the time, disguising and transforming himself into the showy and extravagant "Ziggy Stardust", a good-natured, unconcerned, friendly and cheerful alien who had just landed on Earth travelling from Mars: a shocking lobster orange spiky mullet and shaven eyebrows, with a heavy make-up, dressed up in a silver, blue and red fish-scale catsuit with red varnished rubber boots. David reached the peak with the glam rock

(Foto: Pinterest)



hit "Starman": his trademark hoarse and snarling voice, his turquoise guitar and unique stagecraft.

"The Rise and Fall of Ziggy Stardust" and the "Spiders from Mars" helped create the cult of David Bowie. Ziggy assumed that the real aliens were the humans, with their behaviours and

attitudes, anticipating the changing times and what they would bring.

(To be continued)

TRADUZIONE

DAVID BOWIE: IL DUCA BIANCO PARTE 1 : L'ASCESA E LA CADUTA DI ZIGGY STARDUST (ZIGGY POLVERE DI STELLE)

L' 8 gennaio di quest'anno Parigi, la Ville Lumière, ha voluto rendere omaggio ad uno degli artisti più grandi e senza precedenti degli anni '70-'80, appartenente all'epoca d'oro della musica pop e rock in Inghilterra: David Bowie.

Una targa di ottone brunito, che porta il suo nome, è stata scoperta al 13° arrondissement, come a fare un inchino a questa straordinaria personalità. (Foto Radio Time)

Oggi, il mondo della musica spoglio e monotono è dominato da una misera manciata di dilettanti, che cavalcano l'onda della produzione spazzatura e di rapido guadagno; dei brani creati al computer e stereotipati, dai quali i giovani sono attratti e trascinati.

Un notevole e vergognoso contrasto appare se paragoniamo tutto questo alla creatività pulsante, la potente presenza scenica ed il carisma magnetico di uno degli ultimi e dei perdeti della musica britannica: David Bowie.

David Robert Jones nacque l'8 gennaio 1947 nel sobborgo di Brixton, Londra; i nonni erano immigrati irlandesi. Frequentò l'Istituto per l'Infanzia di Stockwell e presto dimostrò di essere un bambino molto dotato e risoluto. Il suo talento e la sua postura nel ballo all'età di 9 anni erano sorprendenti per un ragazzino. Sviluppò un interesse per i classici americani degli anni '40 e '50: le sue imitazioni ipnotizzavano. Studiò anche arte

(Foto: Correio do povo)



e design.

Nel 1962 subì un grave danno all'occhio sinistro dopo un pugno da un amico; non perse la vista ma risultò in una pupilla dilatata che diventò il particolare più istantaneo, con improvvisi cambiamenti d'umore (non dimenticando che sfortunatamente la schizofrenia era una tara nella sua famiglia).

La musica e lo spettacolo divennero il suo vero scopo ed ambizione. Era estremamente talentuoso e capace nel suonare diversi strumenti: la chitarra, il sassofono, l'armonica, il basso e l'ukulele. Sposò Angie Barnett ed ebbero un figlio: Duncan Jones.

Questo grande uomo di spettacolo raggiunse il picco dei 100 milioni di dischi venduti in tutto il mondo. Egli recitò perfino in un film e un cameo.

Qual' è l'attrattiva di Bowie ? Un personaggio da palcoscenico fuori dagli schemi nel rock artistico e patinato; nelle sue canzoni egli creò un arcadia di bizzarri e stravaganti persone ed alter-ego, venendo soprannominato il camaleonte del rock, sempre reinventando se stesso; i suoi costumi eccentrici insieme al suo aspetto strano ed androgino diedero vita ad un eccezionale fuoriclasse, poiché un musicista non può e non deve mai essere banale e prevedibile.

Il suo talento unico fu amplificato dai suoi studi appassionati delle correnti

avanguardiste, di mimo e persino della Commedia dell'Arte italiana, creando i suoi tipici balzi e movimenti sul palco.

All'inizio fu dura poiché egli ottenne solo piccoli ingaggi nei folk club locali negli spettacoli della domenica sera.

Decise di cambiare il suo cognome Jones in "Bowie", ispirato da un tipo americano, James Bowie, che era diventato famoso a quel tempo per aver inventato una sorta di coltellino svizzero. David fece anche un gioco di parole inglese: "Fare un inchino" davanti ad un pubblico.

Egli creò il suo primo gruppo con alcuni compagni: "Le Api Re". Il vero punto di svolta arrivò con il suo successo dirompente "Stranezza Spaziale" nel 1969 ispirata dal primo allunaggio dell'astronave Apollo 11 e dalla grande emozione che alimentò: egli creò il primo dei suoi alter-ego, il Maggiore Tom: un giovane astronauta che viaggia su di una navicella spaziale diretta verso l'ignoto. Egli voleva anche dare un avvertimento per quella sorta di lavaggio del cervello che si creò nei giovani, principalmente fondato su un profitto commerciale: dischi volanti, UFO, programmi TV, libri e fumetti di fantascienza.

Nel 1972 David cavalcò il vento impetuoso della celebrità: fondò una nuova band: "I Ragni da Marte", sfruttando la grande euforia per lo spazio del periodo, travestendosi e trasformandosi nel vistoso e stravagante Ziggy Stardust, un alieno buono, scanzonato, amichevole e gioviale che era appena atterrato sulla Terra arrivando da Marte: un caschetto a spazzola arancione aragosta acceso e sopracciglia rasate, con un trucco pesante, vestito con un body argentato, blu e rosso a scaglie di pesce, con stivali di gomma rosso laccato.

David raggiunse l'apice con il successo rock patinato "Starman" (Uomo delle Stelle) : la sua caratteristica voce rauca e ringhiosa, la sua chitarra turchese e la sua presenza scenica unica.

"L'Ascesa e la Caduta di Ziggy Stardust" e "I Ragni da Marte" aiutarono a creare il culto di David Bowie. Ziggy sosteneva che i veri alieni fossero gli umani, con i loro comportamenti ed atteggiamenti, anticipando i tempi che cambiavano e quello che avrebbero portato.

(Continua)



Una Savoia presso la corte di Bisanzio

di
Fulvio Donnini

Anna Paleologa, nata Giovanna di Savoia, nasce nel 1307 e muore a Tessalonica nel 1366.

Siamo nel pieno Medioevo – ma ricordo che l'impero romano d'Oriente o bizantino crolla nel 1453 ad opera dei Turchi.

Anna diviene prima imperatrice con il titolo di “basilissa” consorte dell'imperatore Andronico III Paleologo regnante sui Romei (noi li chiamiamo Bizantini, ma loro si facevano chiamare Romei ossia Romani) dal 1328 al 1341 e successivamente come basilissa reggente dei Romei dal 1341 al 1347.

Principessa di casa Savoia al momento del matrimonio deve convertirsi alla fede cristiana ortodossa e cambiare il suo nome da Giovanna ad Anna.

È ritenuta, alcuni storici non sono in accordo su questo, l'ultimogenita di Amedeo V, conte di Savoia e della sua seconda moglie Maria di Brabante. Alla morte del padre rimane sotto la tutela del fratellastro Edoardo, conte di Savoia. Come accaduto alle sue sorellastre anche il suo matrimonio con Andronico III, nipote ed erede del basileus dei Romei, è finalizzato al consolidamento politico e territoriale della contea dei conti di Savoia, del Piemonte e della Valle d'Aosta in Europa e nel bacino mediterraneo.

Il matrimonio è organizzato grazie al marchese del Monferrato Teodoro Paleologo, zio di Andronico III di Bisanzio. Il papa Giovanni XXII (siamo nel periodo della cattività avignonese

in quanto la sede papale è stata spostata da Roma ad Avignone) non vede di buon occhio il matrimonio a causa della conversione della sposa al rito cristiano-ortodosso.

Il matrimonio viene celebrato nel 1326. Anna porta con sé a Costantinopoli dame e cavalieri savoiardi che formano in città un gruppo di cortigiani pittorescamente distinto. I nobili di Costantinopoli assorbono le usanze savoiarde. Il matrimonio suggella anche l'alleanza tra Bisanzio e i potenti ghibellini dell'Italia settentrionale.

Nonostante l'iniziale ritrosia, Anna e papa Benedetto XII avranno continui rapporti per sedare i malcontenti civili e spirituali d'Oriente cercando di colmare le divergenze tra la chiesa d'Occidente e quella d'Oriente. Andronico III, il marito, era figlio di Michele che era associato imperatore al regno con suo padre, e nonno di Andronico III, Andronico II. Madre di Andronico III era Maria Rita, figlia del re dell'Armenia.

Giovanna arriva a Costantinopoli nel 1327 e nel 1328 diventa imperatrice poiché il marito ha spodestato il nonno dal trono, obbligandolo ad abdicare. Nel 1341 Andronico III muore e Giovanna,

ora chiamata Anna, diventa reggente al trono per suo figlio Giovanni V. È aiutata in questo ruolo da Giovanni Cantacuzeno che era stato “Cesare” e perciò alto collaboratore del marito.

Alessio Apocauco, altro “Cesare” di Andronico III, riesce a far condannare Giovanni Cantacuzeno come nemico della patria e dell'impero e a prendere il comando dello stato. Per risolvere la situazione, sempre nel 1341, Cantacuzeno si fa proclamare co-imperatore a fianco di Anna e di suo figlio Giovanni V. Sconfitto Alessio Apocauco, Giovanni Cantacuzeno si fa incoronare unico imperatore contro il volere di Anna.

Sono questi gli anni in cui Anna, per volere del nuovo imperatore, viene descritta a fosche tinte, troppo latina occidentale e troppo straniera. Il nome di suo figlio, Giovanni V, viene cancellato dalle formule di preghiera e dagli atti pubblici. La situazione precipita quando Giovanni VI Cantacuzeno, grazie anche alla sua alleanza con i Turchi, vuole associare al trono suo figlio Matteo, dopo aver estromesso Giovanni V.

In aiuto di Anna e di suo figlio interviene la città di Genova al fine di tutelare i suoi interessi commerciali in Oriente. Prima si arriva a un accordo in cui Giovanni VI avrebbe governato per alcuni anni e, divenuto adulto Giovanni V, avrebbe abdicato. Successivamente Giovanni VI è costretto ad abdicare. Terminava, in tal modo, la guerra civile per il posto di imperatore.

Per tutto questo periodo Anna mantiene il titolo di regina d'Oriente. L'anno in cui il figlio di Anna diviene unico imperatore è il 1354. Anna terna a palazzo come madre dell'imperatore e può dedicare gli ultimi anni della sua vita nel tentativo di riunificare la Chiesa occidentale con quella orientale.

Anna è nel novero delle sante imperatrici.





LA GALLERIA degli ARTISTI dell'UNITRE

Il Tema di oggi è: "Belle vitamine"

La redazione rinnova l'invito ai lettori affinché ci mandino le loro opere per la pubblicazione e così incoraggiare più persone a cimentarsi nel grande piacere di essere creativi. Nella nostra galleria il giudizio estetico viene annullato dal giudizio emozionale: l'ammirazione che sorge in noi per chi si sfida in un campo di libertà e bellezza, privo di vincoli utilitaristici e tantomeno economici. Vi aspettiamo!

Proseguiamo con l'"esposizione" delle vostre opere plastiche o fotografiche, talvolta secondo l'affinità tematica, accompagnata da alcune brevi osservazioni. A tal fine, chiediamo agli artisti di inviare alla redazione, insieme alla riproduzione dell'opera, anche qualche riga (non più di 4 righe) di riflessione sull'opera stessa (un corollario tecnico oppure un commento sui significati che si vogliono sottolineare).

Se è vero – ed è vero – che, come scrive Paul Klee: “L’Arte non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che non sempre lo è”, i nostri autori hanno qui portato degli eccellenti filtri artistici per andare oltre le formule chimiche e portare alla nostra attenzione la bellezza delle vitamine.

Madre Natura le mette a disposizione non solo della nostra salute, ma anche della nostra gioia visiva, come hanno saputo cogliere lo sguardo e il pennello di: **Rosaria Mustica**, che ci rallegra con l'assoluta freschezza dei lamponi in un vivace contrasto cromatico con il loro contenitore; **Enrico Ambroggi** e **Caterina Scordo** che interpretano la corposità del pomodoro con sfumature personalissime ed efficaci; **Adriana Chiacchiaro** che distende la grazia del limone in tutta la sua meravigliosa preziosità; **Rosanna Campra** che avvolge la delizia delle mele omonime in un velo d'ombra, rendendocene intime e invitanti.



Rosaria Mùstica

TAZZA BLU CON LAMPONI

Olio su tela - 30x24



Enrico Ambroggi

TOMATEN

(libera interpretazione da un'opera di Wijnand
Warendorf)

Olio su tela - 24x30



Caterina Scordo

CIOTOLA DI POMODORI

(libera interpretazione da un lavoro di Henk
Helmantel)

Olio su tela - 30x40



Adriana Chiacchiàro

LIMONE

(libera interpretazione da un lavoro di Gianluca
Corona)

Olio su cartoncino telato - 24x30



Rosanna Campra

Delizia rossa

Olio su tela - 25x20



MEDITAZIONE E PSICOTERAPIA IN TEMPO DI CRISI

di **Sergio Audenino**

Terza
lezione

Ai miei allievi dell'Università della Terza Età,
ai miei amici e conoscenti.
Corso intensivo di Meditazione e
Psicologia del Profondo

Mi venivano in mente nel nostro incontro precedente, *Candide* di Voltaire e *Il Visconte dimezzato* di Calvino nel tentativo di trasmettere con parole l'esperienza, di per sé ineffabile, della Meditazione. I due autori, insieme a tanti altri, tendono con i loro romanzi molto emblematici a portarti fuori del tempo, proprio come sa fare la Meditazione-CONTEMPLAZIONE, si diceva la volta scorsa. È nella natura dell'arte operare un tale miracolo, di cui gli stessi artisti sono spesso inconsapevoli, al punto da non sapere, molte volte, applicare a sé stessi quella creatività propria del fare artistico, che caratterizza in modo più umile e ordinario la prassi corrente del fare quotidiano e insieme psicoterapia e meditazione.


Cominciamo ad analizzare brevemente *Il Visconte dimezzato*, in cui Calvino dà anche, secondo me, un saggio splendido e letterario del lavoro psicoanalitico, che consiste nella ricerca personale nel distinguere il bene dal male, la bontà e la crudeltà, l'inferno e il paradiso di cui ognuno di noi è formato. Succede allora che ciascuno tende a proiettare fuori di sé il male sugli altri, che diventano sempre cattivi da condannare, mentre l'io personale è colui che ha sempre ragione, da preservare e difendere accanitamente.

Oppure capita il contrario: "io sono di scarso valore e le ragioni degli altri sono sempre superiori alle mie, come accade spesso nei depressi. Posizioni insomma, entrambe irrealistiche e patologiche, benissimo espresse nella storia del Visconte Medardo di Terralba, diviso materialmente in due da una cannonata turca, nella guerra tra Musulmani e Cristiani del Settecento. Il nobile Signore torna a casa, salvo, ma diviso in due metà, suturate miracolosamente dai chirurghi imperiali, al punto di poter sopravvivere l'una indipendentemente dall'altra.

Rimpatriano così due visconti, anziché quello unitario che era partito per la guerra, che hanno però caratteristiche psicologico-morali rigidamente, corporalmente e psicologicamente divise, l'una tutta malvagia, l'altra tutta buona. Così il cattivo, che è Signore assoluto nelle terre che amministra ed è il primo ad arrivare in patria, tormenta i propri sudditi nelle forme più sadiche: sabota e incendia i loro raccolti, li tassa e li giudica con pene esagerate; per mancanze lievi, li fa impiccare a decine, in un colpo solo, con una forca speciale costruita da mastro Pietrochiodo, il falegname: pena capitale per chi deruba nobili toscani di passaggio nelle sue terre, per lievi furti, ma poi anche per gli sbirri, che non avevano prevenuto i furti stessi per negligenza e infine gli stessi denuncianti, per un po' di bracconaggio allo scopo di non morire di fame.

Il Visconte buono compare sulla scena assai più tardi, proprio come succede generalmente nella vita, dove cattiveria, conflittualità e rabbia sono l'esperienza più ovvia e vistosa, mentre il bene rimane nascosto, tardando a essere percepito nel suo manifestarsi. A Terralba, il Visconte buono appare così come instancabile e puntuale riparatore di torti e malefatte commessi da quello Gramo poco prima.

I sudditi confidano così nel sollievo di venire aiutati, compensati e consolati quasi



immediatamente, persino troppo, perché insieme all'aiuto ricevono, sempre più, anche noiose prediche sul come dovrebbero comportarsi, secondo ideali di equità fino al paradosso di temere persino più il Visconte buono, ma insieme seccatore moralistico, di quello cattivo.

Sono pagine di spiritosa intuizione anche, circa la relatività dei valori umani in cui, ad esempio, un po' di diffidenza e cattiveria ci è utile, almeno per non farci portar via il portafoglio. La fiaba-romanzo di Calvino diventa allora una grande metafora moderna sulla nostra condizione di esseri umani, naturalmente né cattivi né buoni, ma in qualche modo capaci di scegliere tra il bene e il male, tra la nostra cattiveria e la bontà, dove

scegliere la seconda non è tanto un astratto atto ideologico, o lo è solo in parte, ma certamente il bene è il preciso interesse cui mirare, per essere meno scontenti, in pace e salvi.

In altre parole, l'ambiguità ci caratterizza fortemente, come ci mostra la fiaba del visconte dimezzato. Medardo di Terralba deve spezzarsi, anche fisicamente in due, per poter sperimentare nella propria concretezza esistenziale la

diversità interiore, nella quale si è formato. Ci vuole una cannonata - emblema di un grande scossone, crisi esistenziale profonda, malattia, come quelle che sperimentiamo normalmente nelle nostre vite - per renderlo consapevole di quanto egli sia ambiguo, cattivo e buono, sadico e idealista, democratico e feroce tiranno ecc., senza accorgersene.

Il governo di Terralba riprende subito con la violenza autoritaria della metà cattiva del Visconte al suo ritorno dalla guerra contro i Turchi, mentre la sua metà buona ci mette un bel po' a entrare sulla scena del romanzo, ponendo rimedio alle malefatte della sua parte cattiva che continua a governare.

Ai sudditi non par vero il sollievo che giunge loro per le buone azioni del Visconte benevolo. Egli sembra instancabile nel raddrizzare torti: spegne gli incendi del cattivo ai danni dei poveri contadini, medica persino gli uccelli che il Gramo colpisce a frecciate, insieme ai fiori nel campo, che deturpa, dividendoli a metà, assiste amorevolmente Pamela, la giovane pastorella, di cui il cattivo si è innamorato. Arriva ovunque, persino nel villaggio dei lebbrosi per incontrare la balia Sebastiana, lì confinata dal grammo, sperando che si contagi. Non esita infine a duellare e vincere il cattivo, per salvare Pamela, di cui anche il buono è innamorato, e che il Signore malvagio sta per sposare.

Sia cattivo che buono, rimangono comunque entrambi feriti gravemente, ma qui entra in scena gloriosamente, il curioso dott. Trelawney, da molto presente nella fiaba, ma troppo impaurito e insicuro, sotto il regno del Grammo. Egli - simbolo della terapia in senso lato - interviene a ricongiungere le due parti separate del Visconte, con somma abilità chirurgica fa combaciare "tutti i visceri e le arterie dell'una e dell'altra parte, e poi con un chilometro di bende li aveva legati così stretti, che sembrava, più che un ferito, un antico morto imbalsamato... Vegliato giorni e giorni tra la morte e la vita... ritornò infine un uomo intero, né cattivo, né buono, un miscuglio di cattiveria e bontà, cioè apparentemente non dissimile da quello che era prima di essere dimezzato." Ma ciò che importa, continua Calvino, il Visconte aveva ora l'esperienza e la saggezza "dell'una e dell'altra metà, prima disconnesse, ignare e inconsapevoli" del loro stesso miscuglio.

Ci fu così una vita felice per lui, la sua sposa Pamela, figli e sudditi, anche se non propriamente meravigliosa "che non basta un visconte completo perché diventi completo tutto il mondo." Osservazione finissima quest'ultima, perché siamo pur sempre tutti immersi nella vasta infelicità del mondo, con le sue guerre, la sua ingiustizia e il suo dolore. Non possiamo allora non risentirne, ma nello stesso tempo abbiamo la possibilità di scegliere la via umile della consapevolezza, non dimenticando il polo della gioia, che è presente in noi, quanto quello del dolore, dove la prima chiede solo fiducia ed esercizio per crescere.

Sergio Audenino, Genova 19/4/2024

LA STORIA

di **PIER ANGELO CHIARA**

L'attraversamento delle Alpi di Annibale

I Romani sapevano che Annibale stava provenendo dalla Spagna con un esercito per invadere l'Italia. Pertanto inviarono una flotta a Marsiglia per intercettarlo. Annibale fu costretto all'attraversamento delle Alpi per evitare lo scontro in Francia. Probabilmente voleva seguire la costa per valicare poi l'Appennino ligure-piemontese, un percorso molto meno problematico.

L'autorevole "Le Scienze", edizione italiana di "Scientific American", del 7/4/2016 (più "La Stampa" del 5/4/2016) riporta la scoperta di ricercatori dell'Università di Toronto

di ingenti depositi di sterco di cavallo sotto il colle delle Traversette (parte italiana), compatibili con il passaggio di un grande esercito. Tali depositi alla prova del radiocarbonio risalgono al 200 a.C., dato accettabile con una confidenza del 20% rispetto al 218 a.C., anno del passaggio.

Gli storici in passato sono sempre stati discordi nello stabilire da quale colle Annibale sia passato. Ancor oggi alcuni si attardano nell'esame dei colli alla luce di risultati scientifici e degli indirizzi innovativi nella storiografia del '900. L'"École des Annales" fondata dagli storici francesi Bloch e Febvre (di cui un ultimo importante esponente fu Le Goff) ha affermato che a fronte delle contraddittorietà e lacune delle cronache, nonché dei



Immagine:

"Passaggio delle Alpi di Annibale" - Wikipedia ("licenza Creative Commons con modifiche dell'autore dell'articolo")



reperiti, occorre ricorrere all'aiuto delle scienze moderne per indagare sui tempi antichi. La conoscenza dell'ars militaris, il role-playing, la configurazione del territorio sono di rilevante importanza, quando si parla di uno stratega militare quale era Annibale. Aveva la responsabilità di ingenti risorse in uomini e animali, da risparmiare il più possibile al fine degli scontri da sostenere con i Romani in Italia. Tutto ciò porta ad escludere immediatamente alcuni colli.

Annibale non disponeva certo di mappe, ma aveva un cospicuo numero di esploratori a cavallo e poteva ottenere qualche utile informazione dalle guide galliche dell'area.

Passare per il colle del Piccolo San Bernardo e scendere per la valle d'Aosta voleva dire affrontare un percorso più lungo di ca. 150 km in linea d'aria rispetto al percorso per la val di Susa prima di pervenire nell'area di Chivasso e proseguire per la Pianura padana. Ciò avrebbe avuto un senso in termini strategici se i Romani lo avessero atteso in val di Susa. In tal modo Annibale avrebbe tagliato loro le vie di comunicazione con la Pianura padana.

I suoi alleati insediati rispettivamente a nord (Insubri) e a sud (Boi) del Po, nell'area di confluenza del Ticino, lo tenevano informato dei movimenti dei Romani.



Inoltre il suo esercito per pervenire al colle del Piccolo San Bernardo avrebbe dovuto affrontare una marcia più estenuante e ciò ancor di più sarebbe stato per il transito sul colle del Gran San Bernardo.

Considerazioni sulla configurazione geografica dell'area alpina (posizione delle catene montane e delle valli) porterebbero ad escludere anche il colle del Moncenisio. Sarebbe stato necessario un percorso molto più lungo a fronte del passaggio dal colle del Monginevro, a cui si risale dalla valle dall'Alta Durance con un andamento parallelo alle Alpi Cozie. Risalendo l'alta valle della Durance, Annibale aveva a disposizione due

colli.

Dapprima avrebbe incontrato la via per il colle delle Traversette (in linea d'aria 6 km a nord del Monviso), poi quella per il colle del Monginevro. Il colle delle Traversette è molto alto (2950 m), quindi non facile, ma costituisce il percorso più breve per la Pianura padana.



CONIFERE

di *Ferruccio
Tabone*

in collaborazione con
il gruppo Camminare
e Osservare
UNITRE Torino



Alternanza di generazioni

- * Il ciclo vitale delle piante comprende due fasi di cui una è dominante
 - La generazione gametofitica produce gameti che con la fecondazione si fondono e formano lo zigote
 - La generazione sporofitica produce cellule chiamate spore all'interno degli sporangi



Fisiologia vegetale :

L'**alternanza di generazioni** è un fenomeno ricorrente presso molti protisti, tutte le piante e alcuni animali quali tunicati e cnidari. Nelle piante ad esempio, si può avere un ciclo vitale composto da sporofito ($2n$) e da gametofito (n).

Un grosso salto evolutivo fu quello che portò le piante a emanciparsi, da un punto di vista riproduttivo, dalla presenza di acqua.

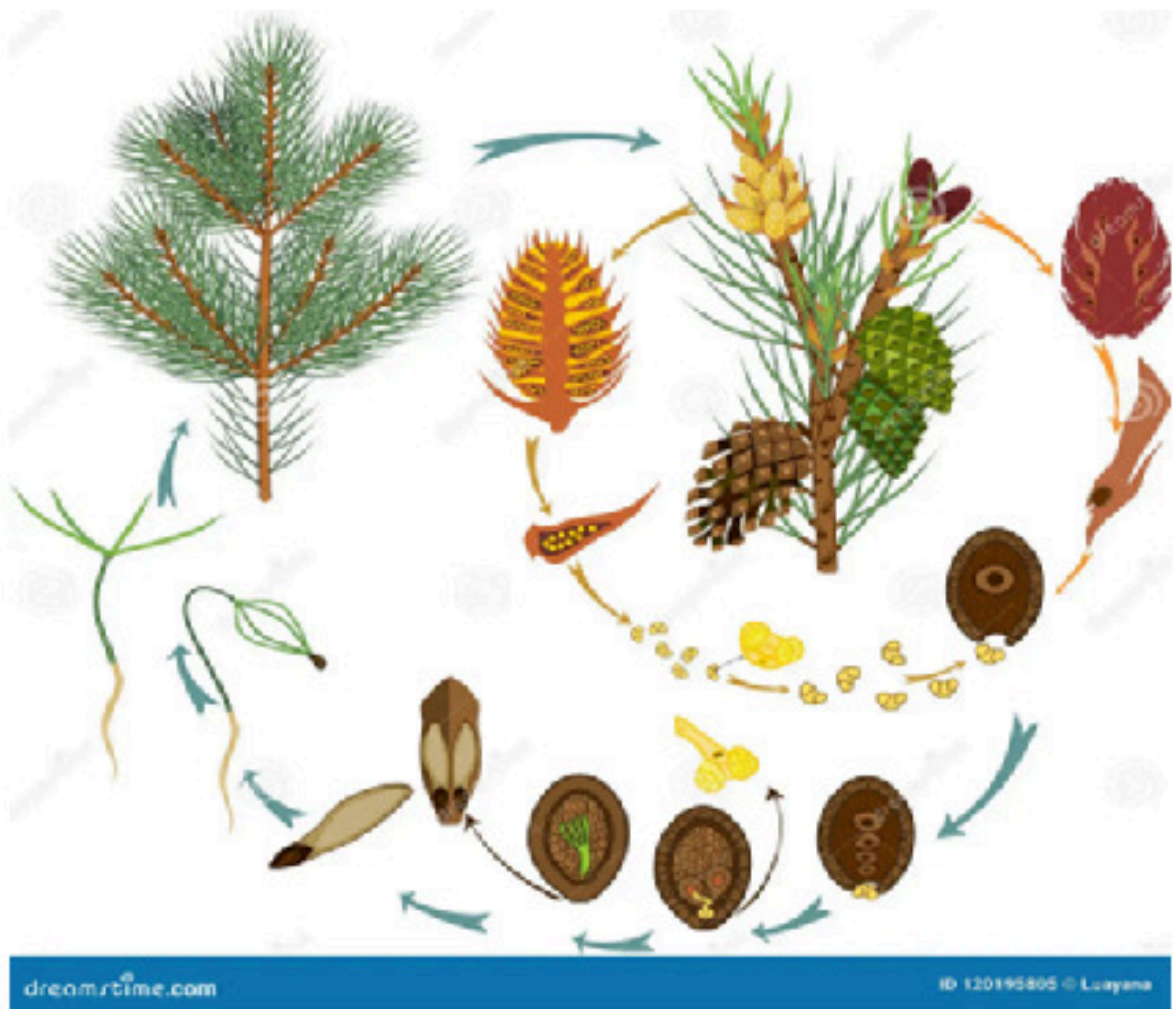
L'era del Permiano (286-248 milioni di anni fa) fu caratterizzata da forti cambiamenti climatici, si alternarono glaciazioni e lunghi periodi di siccità che coinvolsero l'intero globo terrestre. Di conseguenza le pressioni selettive sugli organismi viventi portarono notevoli modifiche a livello strutturale e fisiologico sia per animali che per piante, che si trovavano a fronteggiare lunghi periodi senza disponibilità d'acqua.

Fu proprio questa la strada evolutiva intrapresa da un gruppo di piante, le gimnosperme, che nel tempo svilupparono una struttura protettiva per la conservazione dell'acqua: il seme. Ogni seme è costituito da tre componenti fondamentali: embrione, endosperma e tegumenti.

Grazie ai semi, le gimnosperme (dal greco *gymnos* = nudo, e *spermae* = seme) non sono quindi legate all'acqua come i gruppi precedenti (muschi e felci). I semi si sviluppano su particolari strutture, gli strobili, comunemente chiamati coni o pigne. I semi sono disposti sulle loro scaglie, risultando quindi esposti all'aria e scoperti.

La classificazione divide le gimnosperme in 4 grandi gruppi:

- Le conifere (il gruppo più ricco di specie e conosciuto: es. pini, abeti, sequoie giganti)
- Le cicadee
- Ginkgo (di cui fa parte una sola specie,



Ginkgo biloba)

- Le gnetofite

Il ciclo di una conifera: il pino. Ogni pino produce due tipi di strutture specializzate: i coni maschili e quelli femminili. I coni maschili (o pollinici) somigliano nella forma a delle spighe, e gli sporangi su essi presenti hanno il compito di produrre i gameti maschili (microspore) attraverso meiosi. I coni femminili sono quelli che hanno la caratteristica forma di pigna, e gli sporangi presenti su di esse danno origine ai gameti femminili (macrospore). Ogni squama che compone la pigna ha una particolare struttura alata, originata dai tegumenti del seme, e contiene una coppia di ovuli (è dagli ovuli stessi che si sviluppa il seme). Le microspore (maschili) prodotte sviluppano granuli pollinici (gametofiti maschili) che vengono liberati e trasportati dal vento e in primavera ricoprono ogni cosa di un'impalpabile polvere gialla.

L'impollinazione avviene quando un granulo pollinico raggiunge un ovulo. Dall'ovulo si origina una cellula che viene

definita cellula madre della spora ($2n$) che successivamente per meiosi darà 4 cellule aploidi. Solo una di queste (le altre 3 degenerano) origina il gametofito femminile, che resta comunque all'interno dell'ovulo. Il gametofito maturando genera una o più cellule uovo (n). Attraverso la maturazione di una particolare struttura definita tubetto pollinico, i gameti maschili possono raggiungere la cellula uovo e permettere la fecondazione.

Questo descritto è un processo molto lento: dalla formazione dei vari gameti fino al momento della fecondazione può passare anche più di un anno. Una volta fecondato, l'ovulo ormai zigote svilupperà il seme, contenente al suo interno le 3 componenti sopra elencate: l'embrione di sporofito ($2n$), il tegumento (endosperma) che servirà da nutrimento per l'embrione, e dei tessuti di rivestimento. Anche i semi, una volta maturati, verranno dispersi dal vento e una volta germinati, daranno origine a una nuova pianta di pino.

(Nell'immagine: Ciclo vitale delle Gimnosperme, alternanza di generazione - Wikipedia)



- Che cosa vedi? -

Foto casual di RO n. 1



- Che cosa vedi? -

Foto casual di RO n. 2

(confronta la visione con la realtà nella pagina seguente)

- *Che cosa vedi?* -

**ecco cosa c'era dietro alle foto casual n.
1 e 2**

*Strane presenze dietro
il vetro satinato
della mia finestra...
Inquietanti?
No, stuzzicanti!*

RO





Il nostro **grazie**
a tutti i
protagonisti
dell'UNITRE
Torino
che hanno
collaborato a
questo numero:

Docenti

Sergio Audenino: Meditazione e
psicologia del profondo
Mara Battaglia: L'avvocato risponde
Arianna Bellucci: Lingua inglese
Giuseppe Campra: Psicologia
Rosanna Campra: Disegno
Guido Capetti: Introduzione all'Arte
del Primo Novecento
Pier Angelo Chiara: Storia del
Piemonte
Iolanda Davletbaiev: Segreteria
Didattica
Fulvio Donnini: Letteratura latina
Nicoletta Lupoli: Storia della Filosofia
Ferruccio Tabone: Camminare e
osservare insieme

Allievi e Amici

Saverio Albanese
Enrico Ambroggi
Marina Bonelli
Claudia Bonino Cavallaro
Adriana Chiacchiaro
Maria Pia Cusimano
Mariagrazia Margarito
Rosaria Mustica
Palmina
Giulietta Rovera
Caterina Scordo



SIAMO
STRACONTENTI
DI ANNUNCIARE
CHE
A GIUGNO
ANDIAMO

TUTTI A TEATRO!!!

ci sarà chi reciterà,
chi suonerà,
chi danzerà,
chi applaudirà...

e lo faremo tutti insieme
per scherzo
per amicizia
per allegria
per sentimento

ma soprattutto
per gioco!
perché,
come disse
uno che se ne intendeva:

“Al pubblico voglio dare solo
indizi: dare troppo agli
spettatori li porta a non
contribuire allo spettacolo. Se
dai loro solo dei suggerimenti
li fai lavorare assieme a te:
è questo a dare senso al
teatro,
quando cioè diventa un atto
sociale.”

ORSON WELLES

VEDI LA LOCANDINA NELLA PAGINA SEGUENTE

Il Paese di BenEssere

Spettacolo a cura dei Corsi UNITRE:
Approccio al pianoforte (Pasquale Belmonte)
Ascolto della musica classica (Nicoletta Lupoli)
Canto corale (Sonia Donnini)
Il Gomitolo (Bianca Balocco)
La danza dell'Alchimista (Clara Brunod)
Spagnolo (Francesco Moretti)
Storia del cinema (Loredana Villa)
Taglio e cucito (Leda Barbera)
Teatro (Rita Pensa)
Tedesco (Enza d'Amuri)
Tessitura (Augusta Moletto)



Da un'idea di Bianca Balocco

Coordinazione: Anna Paola Mossetto e Armando Marabotto

e in collaborazione con IC Rita Levi Montalcini

**Vi aspettiamo numerosi mercoledì 5 giugno alle ore 16.30
presso la RSA RICHELMY - Via San Donato 97 - Torino**

Ingresso libero

Informazioni e Prenotazioni : Segreteria UNITRE Torino 1975: 011 5363924